L'assemblea della Confindustria applaude una linea ultraconservatrice

Costa chiede interventi autoritari

per respingere le richieste dei lavoratori

Polemica anche verso le pressioni interne a favore di posizioni più morbide - Una sola via di sviluppo economico: quella fondata sui bassi salari e la compressione delle esigenze sociali - Discorso di Tanassi - L'on. Colombo in un intervento «consolatorio» espone un disegno di ammodernamento ma concorda col padronato nel farne pagare il prezzo ai lavoratori

La relazione del dott. Angelo Costa all'assemblea della Confindustria che si è aperta ieri mattina all'EUR è stata lo specchio delle velleità autoritarie e dell'incapacità a ragionare in termini accettabili per la società italiana di oggi di quello che può considerarsi «l'industriale medio». Con un discorso moralistico ma intriso di «basse» rivendicazioni materiali il dott. Costa ha chiesto al governo di mantenere ad ogni costo l'ordine e le libertà dei padroni, nei quali egli vede un simbolo della «competenza» e del «merito», la cui libertà di impresa dovrebbe condizionare ogni altra libertà.

Il più grosso applauso Costa lo ha ottenuto quando ha attaccato coloro che hanno solidarizzato con i lavoratori che occupavano le fabbriche in difesa del posto di lavoro: chi ha espresso questa solidarietà, ha detto Costa rivolgendosi direttamente a esponenti del governo, non ha diritto di scandalizzarsi per la occupazione delle scuole o delle cattedrali, o anche delle sedi assembleari. Riesumando toni medioevali Costa si è vestito di panni donchisciotteschi per proclamare che «il principio di autorità è uno e quando è leso tutte le autorità, nessuna esclusa, ne subiscono le conseguenze».

Partendo da questi principi Costa si è fatto «contestatore» di quanti si mostrano aperti a un riesame delle strutture della società, dei valori posti alla loro base dei quali egli ha detto di avere trovato qualche esponente nel seno stesso della Confindustria. Era il segreto di Pulcinella di questa assemblea: gli esponenti di alcuni grossi gruppi finanziari — i Pirelli gli Agnelli — fatti smaliziati dall'esperienza accettano la mediazione dello Stato (anzi la ritengono necessaria per imbrigliare le rivendicazioni sociali) incontrando un certo favore fra non meglio individuati gruppi di «giovani industriali». Essi si sono chiesti, ad esempio, se era necessario negare la liquidazione della discriminazione salariale delle «zone» lanciando una sfida (che i lavoratori hanno raccolto rinsaldando il loro schieramento unitario e facendolo maturare politicamente) così come ha fatto la Confindustria di Costa. La risposta a questo interrogativo Costa non l'ha data; si è limitato a dire che nella riunione ristretta del pomeriggio sarebbero state discusse eventuali modifiche «organizzative», mentre sulla sostanza ha ribadito che, a suo parere l'industria italiana non è in grado di assorbire consistenti aumenti salariali. La solita commedia dell'industriale che passa, da un momento all'altro, dalla esaltazione del dinamismo della sua impresa, della sua inventiva, della sua modernità, ecc... a stracciarsi le vesti per non mollare un soldo.

In verità, nel loro fondo le tesi del «conservatore» Costa sullo sviluppo economico che potrebbe nascere solo dal sacrificio dei lavoratori, non sono state invalidate dagli interventi dei ministri Tanassi (Industria) e Colombo (Tesoro) che pure hanno rivestito le loro tesi di panni «moderni».

L'on. Tanassi ha quasi chiesto scusa per «la presenza di un socialista al ministero» assicurando gli industriali che egli non era prevenuto nei loro confronti. Gli industriali, però, hanno tenuto un contegno prevenuto; lo stesso Costa si è dimenticato alla fine di ringraziare il ministro come di prammatica. In concreto, tuttavia, il ministro dell'Industria si è limitato a ricordare che vi è un divario eccessivo fra aumento della produzione e occupazione; che l'esigenza di creare nuovi posti di lavoro è basilare e va perseguita come parte essenziale della politica di sviluppo.

L'on. Emilio Colombo ha tenuto l'unica vera relazione di politica economica all'assemblea a cui ha cercato di spiegare alcuni «parametri mondiali» delle scelte economiche interne e il valore della mediazione politica in una società in crisi aperta. E' stato ascoltato senza entusiasmo ma favorevolmente. Il suo primo argomento è stato lo sforzo di unificazione economica della Europa (Gran Bretagna compresa) che non è da far coincidere con l'unità politica ma è da lui ritenuta così essenziale da sostenere che le scelte di politica economica dell'Italia devono essere piegate e uniformate a quelle dei paesi con cui si persegue l'integrazione. L'unificazione economica europea, cioè, è vista da Colombo non come un processo originale in cui la società italiana ha qualcosa da dire, ma come un semplice «innalzamento» del nostro paese al livello dei paesi capitalistici più sviluppati.

Per non mettere ostacoli a questo processo l'on. Colombo ha ricordato la contrarietà del governo italiano, oltre che all'aumento del prezzo dell'oro alla creazione di un sistema monetario a cambi flessibili che oggi tornerebbe comodo agli USA; i cambi flessibili disintegrerebbero infatti la comunità economica europea. Il ministro è poi passato a difendere la espansione delle esportazioni come «leva» dello sviluppo italiano ma subito dopo, contraddicendosi, ha ricordato che gli USA vanno verso la deflazione e nella stessa Europa, Francia e Inghilterra, hanno gravi difficoltà economiche. I mercati esteri sono dunque incerti e la dipendenza da essi può riservare brutte sorprese; infatti lo stesso Colombo ha presentato i provvedimenti economici del governo (decretone di agosto, legge sulle pensioni, accelerazione della spesa pubblica) come strumenti di una forte spinta al mercato interno. A questo scopo anzi ha promesso agli industriali aiuti perchè possano disporre di più capitali: con i Fondi comuni di investimento il credito d'imposta e una nuova proposta, ancora impreciata, di sgravio fiscale sugli aumenti di capitale azionario.

Di fronte a un'assemblea così evidentemente sorda, ancorata nella difesa del piccolo e grande privilegio, l'onorevole Colombo non ha avvertito la distanza fra le speranze riposte nell'effetto «vivificante» dei regali al padronato e la capacità effettiva della struttura imprenditoriale privata di utilizzarli per produrre quell'avanzamento tecnologico dell'economia italiana che oggi è la chiave di un nuovo sviluppo. Ma non si tratta di sola contraddizione bensì anche di errore di analisi perchè lo stesso Colombo ha creduto di dover accreditare l'idea che l'eccezionale capacità di esportare dell'industria italiana sia dovuta alla sua efficienza e non — come è nella realtà — ai bassi salari imposti ai lavoratori, agli incentivi e regali di danaro pubblico spropositati (salve situazioni comunque minoritarie, di diversificazione della produzione e di alta qualità).

E' di qui che deriva un vero e proprio vuoto di proposte, del resto gradito agli industriali per un reale sviluppo del mercato interno che rimane condizionato non solo da bassa domanda dei consumatori ma anche da un'offerta distorta e cara alla produzione: la carne o i quartieri d'affitto che i pensionati ricercheranno con gli aumenti sono beni rari, cari, gravati di speculazione, di cattiva qualità. L'assemblea della Confindustria, non ha quindi potuto dare altro, anche attraverso l'intervento dei ministri, che il quadro della gravità dei problemi insoluti che stanno di fronte alla società italiana.

r. s.

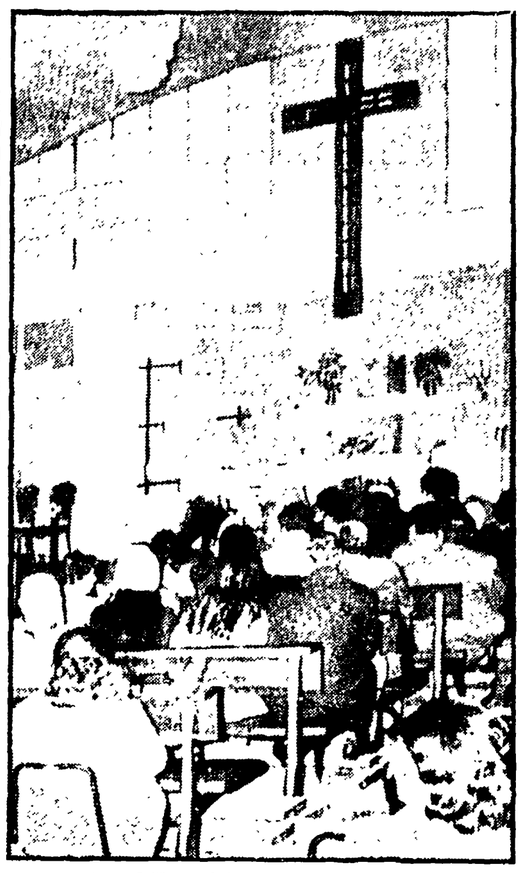
CGIL CISL UIL ribadiscono:

abolire le «gabbie»

Le tre confederazioni sono tornate ancora ieri — mentre in tutta Italia si preparano gli scioperi unitari per il superamento delle zone salariali — sulle iniziative che vengono prese dalle associazioni industriali del Nord delle zone 1. e 2. per realizzare la linea delle decisioni della Confindustria, cioè per separare queste province dalle altre zone salariali annullando le differenze solo in queste due zone. Le tre confederazioni ribadiscono la loro posizione, cioè il rifiuto di ogni trattativa che sia sulla linea generale della Confindustria. «Se i sindacati accettassero di fare accordi per le zone 1. e 2. — precisano le confederazioni — pregiudicherebbero la soluzione per le altre province d'Italia. Nelle altre zone dove le associazioni padronali e le direzioni aziendali propongono soluzioni parziali e di semplice avvicinamento con la zona zero, le trattative su questa base non possono essere accettate».

Consegnato ai sindacati il documento sullo statuto lavoratori

Il ministro del Lavoro, Brodolini, ha consegnato ieri ai sindacalisti un documento base sullo statuto dei lavoratori, i cui punti di orientamento — ha affermato il ministro — «non sono vincolanti nè esclusivi ma costituiscono solo una base di discussione» con le organizzazioni sindacali e quelle padronali, sentite le quali il ministro del Lavoro elaborerà il disegno di legge. Il disegno di legge — secondo il documento — dovrebbe articolarsi nei seguenti punti: tutela della libertà sindacale in tutte le sue manifestazioni; norme dirette ad agevolare l'attività del sindacato, ed a tutelare il lavoratore in fabbrica.



ASSEMBLEA OPERAIA IN CHIESA

Duecento operaie di una ditta tessile di Torino, in lotta da numerosi giorni, hanno occupato stamani una chiesa parrocchiale e vi hanno tenuto una assemblea per discutere della loro vertenza sindacale. Si tratta delle lavoratrici della «Juvenilia» che fin dalla metà del mese scorso sono impegnate in una azione rivendicativa. «Ho preso atto del loro desiderio — ha detto don Bechis — e mi sono ritirat oin Canonica per informare del fatto la Curia. Devo anche dire — ha soggiunto il parroco — che il loro atteggiamento è stato più che corretto». Le lavoratrici, con i loro dirigenti sindacali, hanno preso in esame lo stato della vertenza e hanno deciso di continuare la lotta con scioperi articolati da attuarsi a partire da domani.

Importanti fatti nuovi nelle campagne

Il 12 lo sciopero generale unitario nell'agricoltura

Richieste contrattuali ma anche urgenza di indirizzi politici che dissocino l'intervento pubblico dagli interessi del padronato - Una sortita di Bonomi

Le agitazioni che da mesi investono diverse zone agrarie del paese — e che hanno già avuto nel Sud il carattere di lotte estese e prolungate — prendono un rilievo nuovo con lo sciopero del 12 marzo proclamato dai sindacati dei braccianti. I sindacati intendono cioè dare unitarietà e incisività ai movimenti in atto portando all'attenzione nazionale la natura dello scontro oggi aperto nelle campagne con il padronato agricolo. Non solo. I sindacati nazionali avvertono anche che senza un riesame della politica seguita dallo Stato nel settore agricolo, ben difficilmente può esservi un mutamento di rotta delle posizioni della Confagricoltura (le quali sono di assoluta intransigenza alle rivendicazioni dei lavoratori), proprio in quanto esse, dall'attuale atteggiamento dei poteri pubblici, ricevono oggettivamente sostegno. Per questo, la proclamazione dello sciopero del 12 propone rivendicazioni alla controparte privata e a quella pubblica insieme.

Sul terreno strettamente contrattuale, il nodo è rappresentato dalla volontà di due milioni di lavoratori di affermare alcune rivendicazioni di potere contrattuale che per la loro natura tendono a contrastare l'unilateralità delle decisioni del padronato in materia salariale e di occupazione. Le commissioni sindacali ai vari livelli per l'applicazione dei contratti, per la assegnazione delle qualifiche, per la contrattazione di impegnativi di occupazione, insieme alla rivendicazione di contrattare nella azienda quote di salario aggiuntivo rappresentano la via obbligata se si vuole invertire il processo di accresciuto dominio del padronato sul mercato del lavoro, nelle trasformazioni, nel costo del lavoro.

Negli ambienti sindacali è severamente commentata la posizione assunta dall'on. Paolo Bonomi. Alla condanna di pretto stile reazionario verso i movimenti rivendicativi operai e studenteschi, Bonomi aggiunge l'esposizione di un assurdo quadro idilliaco dello stato dei rapporti sociali nelle campagne — negando l'esistenza di una profonda ribellione dei braccianti e dei contadini al potere agrario-monopolistico — e ciò proprio mentre profondi scossoni investono il corporativismo bonomiano e le categorie lavoratrici e contadine, insieme, stanno trovando punti nuovi di contatto per la creazione di alleanze che isolino il grande padronato.

Lo sciopero del 12 marzo diviene, in tale situazione, uno indispensabile atto chiarificatore che non si propone soltanto di denunciare l'assurda intransigenza degli agrari alle trattative, ma anche di indicare una nuova via di sviluppo nei rapporti sociali nelle campagne.

Incandescente assemblea dei 2000 dipendenti del Centro Euratom

Ispra: collera dei ricercatori

«Siamo stati traditi» - Ormai chiaro l'«atto di morte» avallato dal governo italiano - I licenziamenti saranno molti di più di quelli previsti - Decisa una nuova riunione

Dal nostro inviato

ISPRA, 5

All'ingresso della «Città atomica» di Ispra c'è un cartello, fissato con lo «scotch» sulle gramaglie che l'avvolgono, ne spiega il significato. Dice: «Qui giace l'idea europea». La rappresentazione simbolica è chiara, eloquente ma non completa. Di morto, infatti, non c'è soltanto l'*idea europea*, in sè già evanescente da un pezzo, ma qualcosa di più solido e concreto. C'è il Centro di ricerche stesso, che come fatto europeo è finito: c'è il patrimonio enorme di esperienze, di intelligenze, di cose fatte o realizzabili, per non parlare della montagna di denaro pubblico investito finora e dell'intera economia di queste zone del Varesotto appena rinate, che si trovano ormai sulla strada della tumulazione.

Questa considerazione, amara ma realistica, è stata fatta da quasi tutti coloro che hanno parlato oggi, e sono tanti, nel corso dell'Assemblea generale dei dipendenti, in sciopero, del Centro EURATOM svoltasi al cinema Odeon di Ispra, gremitissimo.

E' stata, occorre dirlo subito, un'assemblea traumatizzata, come complesso e in ciascuno dei suoi componenti, dalle decisioni prese ieri dal Consiglio dei ministri (in realtà di sottosegretari) della CEE a Bruxelles. Decisioni che, lo si è saputo solo oggi, vanno al di là delle previsioni più pessimistiche. E' stato infatti non soltanto confermato che 382 fra scienziati e tecnici saranno messi «fuori organico» ovvero nell'anticamera del licenziamento (che è previsto per il 30 giugno) ma è stato anche precisato che gli «appaltati» — cioè quegli operai specializzati e disegnatori che attualmente sono impiegati sulla base di contratti illegali o senza alcun contratto — licenziati entro giugno, non saranno solo 150 ma tutti, e cioè circa 400.

Già le precedenti cifre, erano sinonimo di volontà smantellatrici del centro; quelle nuove suonano come incontrovertibile conferma.

Ma dicevamo dell'Assemblea del personale. Lo «choc» si è fatto sentire. Oggi purtroppo le idee, le proposte pratiche per individuare ed attuare nuove forme di lotta, si sono disperse, quasi polverizzate in una miriade di mozioni che si sono contrapposte o sovrapposte, guidate più che dal raziocinio applicato in sede sindacale, dal moto dei sentimenti, delle delusioni, della collera impotente, dello scoramento.

Ne è nato così un miscuglio quasi inestricabile nel quale si potevano individuare via via elementi di estrema combattività e sintomi rinunciatari, punte di opportunismo (anche certi scienziati europei, soprattutto stranieri, «hanno famiglia») o richieste ed offerte di un solidarismo estremizzato («dò tutti in blocco le dimissioni») che, obiettivamente, avrebbe fatto il più grande piacere agli affossatori del Centro.

Evidentemente la guerra dei nervi sapientemente condotta dai grandi burocrati della CEE (quelli che, qui, il più generoso degli intervenuti ha definito «le incompetenti ma intoccabili mucche sacre») è riuscita a fare delle brecce. Tuttavia, proprio quando pareva che tutto degenerasse, l'Assemblea ha preso la decisione che a noi è apparsa la più saggia. Ha deciso, cioè, in modo plebiscitario dopo essersi varie volte divisa circa a metà in votazioni precedenti, di mantenere in vita il Comitato di difesa che aveva invece presentato le sue dimissioni (qualcuno ha detto: «ha gettato la spugna») ritenendo inutile la propria sopravvivenza di fronte alle condanne ormai irreversibili del Centro e di indire una nuova Assemblea generale nella prossima settimana, dopo che sarà avvenuto un incontro già fissato per sabato fra lo stesso Comitato e parlamentari di tutti i partiti.

Flavio Dolcetti

Feriti nella folla e dirigenti sindacali denunciati

VIOLENZE POLIZIESCHE A TRENTO

I poliziotti si sono scagliati contro i cittadini che manifestavano per la mancata chiusura infrasettimanale dell'UPIM che danneggia commercianti e lavoratori

TRENTO, 5.

La polizia è intervenuta in forze, e ha poi effettuato cariche, contro alcune migliaia di cittadini, fra cui operai, studenti e piccoli commercianti, che assieme a dirigenti sindacali della CGIL e della CISL manifestavano davanti alla sede dell'UPIM, nella zona centrale della città. Si lamentano feriti e contusi.

Questa protesta, che fa seguito ad altre effettuate nei giorni scorsi, ha origine dal fatto che i dirigenti del supermercato UPIM, del monopolio Rinascente, si rifiutano di aderire alla decisione presa dai commercianti trentini di osservare una mezza giornata di chiusura infrasettimanale che per lunga consuetudine, avviene ogni lunedì mattina.

Questa mancata chiusura infrasettimanale toglie anche ai lavoratori dell'UPIM la possibilità di usufruire del turno di riposo. E' contro questa serie di abusi che, sotto la guida dei sindacati CGIL e CISL, ha avuto vita anche la protesta di oggi.

Questo pomeriggio, come si è detto, alcune migliaia di manifestanti si sono raccolti davanti agli ingressi dei magazzini dell'UPIM dove i dirigenti della polizia avevano disposto un fitto cordone di agenti, in pieno assetto di guerra. Le cariche si sono avute quando alcuni gruppi di manifestanti, dal marciapiede di fronte, hanno cercato di attraversare la strada per avvicinarsi agli ingressi dell'UPIM. E' stato a questo punto, alle 19 circa, che sono scattate le cariche, precisamente due, durate un quarto d'ora circa ciascuna.

I poliziotti si sono scagliati contro i manifestanti manganellando con estrema violenza, e compiendo caroselli per spingere indietro i dimostranti, che sono stati infatti allontanati dalla sede dell'UPIM di circa duecento metri. Gruppi di cittadini ricacciati brutalmente sono stati stretti dai poliziotti contro negozi situati nei pressi, e nel parapiglia alcune vetrine sono andate in frantumi. Il bilancio delle cariche è di una decina fra contusi e feriti. Denunce sono state sporte anche contro dirigenti sindacali della CGIL e della CISL presenti alla manifestazione. La situazione è divenuta relativamente calma verso le ore 20, dopo alcuni comizi volanti effettuati dai sindacalisti.

Nel corso della dimostrazione una delegazione di commercianti si era recata dal Commissario del governo per chiedere che l'UPIM osservi la chiusura infrasettimanale così come fanno tutti gli altri commercianti di Trento.

CALLI

ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO

Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

Il 12 marzo a Roma per iniziativa delle Sinistre

Manifestazione nazionale per una completa riforma delle pensioni

Anche ieri delegazioni di artigiani, braccianti e coltivatori diretti hanno ribadito l'esigenza di profonde modifiche al progetto governativo — 90 emendamenti preparati da PCI e PSIUP

Nuova battuta d'arresto, alla commissione Lavoro della Camera, al problema delle pensioni. La discussione generale sul disegno di legge governativo e sulle varie proposte di iniziativa parlamentare, che avrebbe dovuto essere conclusa dal ministro del Lavoro Brodolini e dal relatore, Bianchi, ha subito un altro rinvio di 24 ore. Il motivo addotto è lo stesso dell'altro giorno: le votazioni sul SIFAR in corso in aula non consentivano alle commissioni di riunirsi. E' stato fatto opportunamente osservare che questi ripetuti rinvii non potranno, nè dovranno comportare nei prossimi giorni una strozzatura del dibattito sugli emendamenti, che sono molto numerosi. A quanto ci risulta i deputati del PCI e del PSIUP ne hanno approntati una novantina.

Gli emendamenti costituiscono la sintesi delle osservazioni che le sinistre hanno sollevato al progetto governativo, basandosi anche sul contributo che alla loro azione (ed a quella di tutti i gruppi democratici di Montecitorio) hanno portato, e continuano a portare le delegazioni di lavoratori di tutti i settori produttivi.

Una di queste delegazioni — quella di Forlì —, dopo avere al mattino avuto contatti e discussioni con i rappresentanti di vari gruppi parlamentari, alla ripresa dei lavori dell'Assemblea, nel primo pomeriggio, ha formato un «picchetto» dinanzi all'ingresso principale di Montecitorio, per far sapere ai deputati ed alla opinione pubblica quali erano le rivendicazioni. Uno dei cartelli inalberati «Migliorare l'accordo fra governo e sindacati», indicava la linea positiva che muove il largo movimento che si è andato sviluppando in queste settimane nel Paese: apprezzamento dell'intesa raggiunta dai sindacati col governo, ma anche coscienza che l'intesa è un punto fermo da cui partire per realizzare oggi sostanziali miglioramenti. Gli altri cartelli, difatti, erano altrettanto eloquenti (e critici per il governo): «Pensioni migliori e meno profitti ai monopoli» (slogan che richiama subito alla mente le evasioni contributive e fiscali, e le centinaia di miliardi regalati ai padroni con le fiscalizzazioni), «Meno spese militari per migliorare le pensioni», «Far pagare agli agrari il finanziamento delle pensioni», «Colpire gli evasori per finanziare le pensioni», «Gestione dell'INPS da parte dei lavoratori» (che richiama all'esigenza di un controllo democratico dal basso dell'importante istituto previdenziale).

Ieri a Roma non sono giunti soltanto i delegati di Forlì; rappresentanze di braccianti, coltivatori diretti e mezzadri, nonchè di ausiliari del traffico e di artigiani hanno affollato per la intera mattinata l'edificio della Camera che, in via della Missione, ospita i gruppi parlamentari. Venivano da Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto — per quel che concerne la Puglia —, da Terni, Benevento, Modena, Pisa, Arezzo, Livorno. Il salone della Assemblea è stato gremito in continuazione, e teatro di approfondite discussioni, le quali, a differenza di analoghi incontri di un anno fa, questa volta sono incentrate su problemi specifici e non sulla generica rivendicazione di miglioramenti. Così, ad esempio, i rappresentanti dei braccianti e coltivatori diretti (Fernandino per i pugliesi, Romani per i ternani, Pellegrini per i sanniti, e i dirigenti dei coltivatori di Arezzo e Modena) hanno detto che per i salariati agricoli una legge sulle pensioni potrà avere significato e contenuto soltanto se, contrariamente a quanto deciso dal governo, trovano sistemazione le questioni concernenti la rivalutazione dei contributi precedenti e di quelli figurativi, della quantità contributiva, il collegamento salario-pensione, la elevazione dei minimi a 30 mila lire, l'accettazione delle rivendicazioni riguardanti le donne. Per i braccianti in particolare una stretta connessione con la riforma pensionistica ha una nuova normativa sul collocamento e sugli elenchi previdenziali. Per i mezzadri e coltivatori diretti i problemi che emergono sono l'abbassamento dell'età pensionabile, il miglioramento dei minimi, oltre che la inclusione loro nel regime generale dell'assicurazione obbligatoria.

Le delegazioni degli artigiani, che hanno svolto un'ampia attività presso i diversi gruppi politici, hanno chiesto la parità dei minimi e dell'età pensionabile la possibilità di ottenere pensioni contributive utilizzando i contributi della categoria. Delegazioni di coltivatori diretti, promosse dall'Alleanza nazionale dei contadini, sono attese per questa mattina alla Camera da varie province d'Italia.

Una manifestazione nazionale per il completo sviluppo della riforma pensionistica intanto è stata indetta dalle sinistre unite per il 12 marzo. Delegazioni di lavoratori e pensionati giungeranno a Roma. Al teatro Brancaccio parleranno Pietro Ingrao, Vincenzo Gatto per il PSIUP, Sergio Morgana per il MSA, Simone Gatto del gruppo indipendente.

Antonio Di Mauro

Cecoslovacchia

Svoboda e Dubcek al congresso dei sindacati

Interventi dei dirigenti dei metallurgici, dei tipografi, dei contadini e degli edili

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 5

Il Presidente Svoboda ha parlato brevemente stamane al settimo congresso dei sindacati affermando fra l'altro che «le generazioni presenti e specialmente quelle future ci giudicheranno sulla base di ciò che abbiamo fatto per il nostro popolo, per lo sviluppo del socialismo nel nostro paese, la applicazione dei sui principi democratici ed umani, la pace e il progresso nel mondo: ed anche sulla base del modo in cui avremo saputo realizzare il programma elaborato dal Comitato centrale del PCC».

Dopo aver affermato che nella vita politica si stanno creando le condizioni per la piena applicazione delle fondamentali idee di dopo gennaio Svoboda ha aggiunto: «Vogliamo che nel nostro Stato socialista siano garantite la sicurezza dei cittadini e quella del mantenimento delle norme giuridiche e delle leggi».

Svoboda ha poi sottolineato l'importanza dei problemi economici affermando che non si possono tollerare certi casi di indisciplina nella produzione, rilevando poi che «in ogni società ci sono vari scontri: tra i giovani ed i vecchi, tra gli strati più progressivi e quelli più conservatori». Il Presidente ha concluso affermando che «nostro compito ora è quello di sviluppare e rafforzare quelle cose che uniscono la nostra società».

Al congresso è proseguito il dibattito (che possiamo seguire solo sulla base dei dispacci della CTK). Lastimil Tuman, presidente dei metallurgici ceki, ha affermato che «la soluzione dei problemi economici e politici non può essere rinviata». «Perciò — ha aggiunto — i metallurgici ritengono necessaria una atmosfera di tranquillità ma non tranquilla ad ogni costo, la quale significherebbe il sacrificio dei diritti umani della libertà di stampa ed altro. Una tale calma non risolve nulla ma al contrario crea le condizioni per la attività delle forze conservatrici ed estremiste».

Dopo avere espresso la convinzione che l'unità tra il PCC ed i sindacati è la garanzia per lo sviluppo della società socialista Tuman ha smentito che i metallurgici abbiano cercato di creare degli ostacoli ai dirigenti del Paese per quanto riguarda la situazione politica ed ha aggiunto che «noi non possiamo a nessun costo tollerare che un potere incontrollato sia stabilito nel nostro paese». Questa affermazione è stata salutata da un prolungato applauso

Circa il progetto sulle aziende socialiste Tuman ha affermato che nonostante certe deficienze esso è accettabile. Egli ha chiesto che il governo pubblichi quanto prima una dettagliata analisi della situazione economica del paese

Jan Duzi, vicepresidente dei sindacati, ha dedicato il suo intervento al carattere del movimento sindacale rivoluzionario mentre Karel Cermak parlando a nome dei contadini ceki ha espresso il pieno appoggio al progetto sulle aziende socialiste ritenendolo una base per la applicazione del nuovo sistema di direzione economica.

Zdebek Spolak presidente dei tipografi ceki, ha affermato che ai lavoratori sono state date istruzioni per evitare il ripetersi di casi come quello del libello «Il politico dalle due facce». «Noi non vogliamo applicare una censura dei lavoratori — egli ha detto — ma noi non tolleremo che i tipografi siano usati contro la politica di gennaio». Spolak ha condannato la distribuzione dei manifestini prodotti «al di fuori della sfera della industria grafica cecoslovacca» chiedendo anche la abolizione del giornale illegale *Zpravy*.

Karel Sindelar, rappresentante del sindacato degli edili, ha affermato che il problema della costruzione di alloggi, non può essere risolto con delle misure parziali ma con un programma a lunga scadenza. A nome del sindacato egli ha chiesto che il governo federale e quelli nazionali pubblichino un piano per la soluzione del problema ed una analisi sull'attuale stato dell'industria.

La stampa dà ampio spazio ai lavori del congresso che è seguito dai soli giornalisti cecoslovacchi. Oggi particolare rilievo viene dato al discorso pronunciato ieri sera da Dubcek il quale fra l'altro ha espresso la convinzione che anche in futuro il partito avrà il pieno appoggio dei sindacati. Dubcek ha inoltre ribadito che rimangono sempre validi gli obiettivi di gennaio e per quanto riguarda la legge sulle aziende ha sottolineato la necessità della indipendenza e della responsabilità delle imprese mentre i consigli operai non dovrebbero incorrere in errori che potrebbero portar loro discredito.

Silvano Goruppi

CGIL - CISL - UIL: i sindacati della scuola ricevuti dal governo

I sindacati della scuola della CGIL, CISL e UIL sono stati ricevuti ieri dal sottosegretario alla P. I., on. Buzzi. Attraverso il suo rappresentante, il governo ha riconfermato la propria volontà di affrontare il problema dei fondamentali diritti democratici e sindacali nella scuola nel quadro di un nuovo stato giuridico e il problema del personale non di ruolo attraverso una soluzione globale radicale nel quadro di un nuovo sistema di reclutamento. Si è rispettivamente convenuto che, in merito alle libertà democratiche e sindacali, gli aspetti essenziali della questione sono costituiti dal diritto di libera riunione nella scuola, da una puntuale precisazione sul diritto di sciopero, dal problema delle note di qualifica; e, in merito alla immissione in ruolo, dal superamento del concetto di cattedra con quello di orario di cattedra, dal superamento delle attuali forme di abilitazione e concorso, dalla immissione in ruolo attraverso graduatorie per titoli, dalla nomina a tempo indeterminato con garanzia di stabilità.

Il governo si è impegnato a presentare le sue proposte, già in fase di definizione anche presso i suoi organi tecnici, nei prossimi giorni.

Le rispettive posizioni sono giunte al punto da obbligare ciascuna delle parti, nel confronto aperto e diretto, ad assumersi precise responsabilità, nell'ambito di verifiche fissate in tempi ravvicinati, e pertanto i sindacati della scuola della CGIL, CISL e UIL ritengono che vi siano le condizioni di poter continuare le trattative.

Direttivo FILTEA sulle lotte alla Marzotto

Il 12 marzo si riunirà a Milano l'Esecutivo della FILTEA-CGIL per discutere una relazione di Palmieri (responsabile del sindacato di Vicenza) sulle esperienze derivanti dalla condotta e dalle conclusioni della lotta nelle aziende Marzotto di Valdagno, Maglio e Trissino. Sarà esaminato anche lo sviluppo delle lotte aziendali e di gruppo e la azione della federazione per il superamento delle zone.

Maggioranza alla CGIL al Lanificio Rivetti

La FILTEA-CGIL ha ottenuto la maggioranza assoluta nel rinnovo di Commissione interna al Lanificio Rivetti di Praia a Mare.

Su 460 voti validi, alla FILTEA sono andati 276 voti e 4 seggi, pari al 60 per cento; alla CISNAL 106 voti e 1 seggio, pari al 23,04 per cento; alla UIL 78 voti e 1 seggio, pari al 16,96 per cento.